

Una classica immagine di Gemma a cavallo

Gemma ultimo Gringo

Il grande attore scomparso in un incidente stradale

È stato uno dei pochi autentici divi usciti dal calderone spesso sgangherato del western spaghetti

ALBERTO CRESPI
ROMA

GIULIANO GEMMA ERA UN SIGNORE TACITURNO E SIMPATICO, UNO SPLENDIDO 75ENNE (ERA NATO A ROMA IL 2 SETTEMBRE 1938) che conservava la forma e la prestanza degli anni belli. La notizia della sua morte, martedì notte, è stata sconvolgente per tutti gli amici suoi e della moglie, la giornalista del Gr Rai Baba Richerme. Giuliano è rimasto vittima di un incidente stradale presso Cerveteri, dove abitava.

Sarebbe troppo facile, ora, rifugiarsi nel cliché del pistolero sconfitto nell'ultimo duello. Gemma era uno dei pochi, autentici divi usciti dal calderone spesso sgangherato del western made in Italy, ma in realtà è stato un attore versatile, capace di cavarsela anche in altri generi (segnatamente il giallo politico) e di frequentare senza imbarazzo i film d'autore. Al cinema arrivò come cascatore e acrobata, forte di una preparazione atletica che gli veniva anche dal lavoro di pompiere; ma era talmente bello, e di una bellezza non banale («grazie» anche a una cicatrice su uno zigomo, ricordo di un residuo di guerra col quale giocò da ragazzo), che ben presto venne notato da registi importanti. Dino Risi gli diede una partecina in *Venezia la luna e tu*, William Wyler lo volle per un ruolo da centurione in *Ben Hur*, Luchino Visconti gli fece interpretare un giovane ufficiale garibaldino nel *Gattopardo*, Bernard Borderie gli affidò il personaggio di Nicolas nella popolarissima serie di *Angelica*. Quando fu protagonista di *Arrivano i titani* di Duccio Tessari, nel 1962, era tutt'altro che un debuttante. E il film era un'arguta parodia dei film mitologici «seri» che avevano tenuto in piedi l'industria del cinema italiano a cavallo fra anni '50 e '60. Ma un nuovo genere stava per esplodere. Nel 1964 Leone girò *Per un pugno di dollari* e l'Italia divenne la nuova frontiera del West. Sull'onda di Clint Eastwood, due eroi eponimi cominciarono a contendersi i favori del pubblico: uno era il cupo Django di Franco Nero, partorito dalla fantasia di Sergio Corbucci e Piero Vivarel-

li (il nome veniva dal chitarrista gitano Django Reinhardt); l'altro era il più solare Ringo di Tessari, protagonista di *Una pistola per Ringo* (1965) e *Il ritorno di Ringo* (1966), ispirato all'Odissea. Il nome, in questo caso, aveva ascendenze hollywoodiane illustri: è il personaggio di John Wayne in *Ombre rosse*, ma Tessari e Gemma lo declinarono subito in modo ironico. Nell'incipit del primo film Ringo gioca a campana e, dopo l'ultimo saltello, tira fuori la pistola e ammazza tutti i cattivi. È come chiedere al pubblico: volete giocare ai cowboys con noi? Per la cronaca, da quel Ringo deriva (e non viceversa) il Gringo dei famosi caroselli della carne Montana.

Fece altri western, Gemma: *Un dollaro bucatto* di Giorgio Ferroni (come Montgomery Wood, pseudonimo anglofono che usò anche nei due Ringo), *Arizona Colt* di Michele Lupo (il primo con il suo nome), *I giorni dell'ira* di Tonino Valerii e soprattutto *I lunghi giorni della vendetta* che segnò l'incontro con un autore, Florestano Vancini, e una nuova «linea» nella sua carriera. Frequentò anche il western comico, come in *Anche gli angeli mangiano fagioli*, ma cominciò a interpretare film drammatici contemporanei come *Corbari* di Valentino Orsini (uno dei pochi, veri film sulla guerra partigiana), *Un uomo in ginocchio* di Damiano Damiani e *Il prefetto di ferro* di Pasquale Squitieri (sul prefetto Cesare Mori). Ma le due prove più belle furono, a parere di chi scrive, *Il deserto dei tartari* di Valerio Zurlini e *Circuito chiuso* di Giuliano Montaldo. Nel primo era il maggiore Mattis, un militare duro e «convinto», un'interpretazione magistrale che gli valse il David di Donatello; nel secondo era... un pistolero, di nuovo, in un apologo fantascientifico sulla violenza degli anni '70. In un cinema dove si proietta uno spaghetti-western cominciano a morire misteriosamente gli spettatori; ben presto si scopre che è il pistolero del film a ucciderli, sparando dallo schermo. Il gioco del western diventa gioco metafilmico e riflessione filosofica, in uno dei film più originali di quello straordinario decennio che furono, per il nostro cinema, gli anni '70.

In tempi più recenti Gemma era diventato anche un volto rassicurante della fiction televisiva, in serie come *Il capitano*, *Butta la luna* e *Capri 3*. La gente per strada lo riconosceva e si rivolgeva a lui come a un vecchio amico. Nel 2012 si era visto, per pochissimi secondi, in *To Rome with Love*. Non era un gran film e non era un ruolo degno di lui, ma rimarrà l'ultimo, se non altro diretto da un maestro, l'ennesimo: Woody Allen.

Addio Tom Clancy inventore del techno-thriller

Ci lascia a 66 anni l'autore di «Caccia a Ottobre Rosso». Nei suoi libri protagonista la tecnologia militare

ENZO VERRENGIA

TOM CLANCY SI È SPENTO IN UN'OSPEDALE DELLA SUA NATIA BALTIMORA, PROBABILMENTE NELLA COMPOSTA RISERVA-TEZZA DEI SUOI EROI. Tutti con gradi militari, etica puritana ed abnegazione verso gli Stati Uniti d'America. Lo scrittore aveva 66 anni ed era giunto al successo non certo giovanissimo nel 1984. All'epoca faceva l'assicuratore, ma coltivava la sua passione per la storia navale. Così, nei ritagli di tempo, lavorava ad un romanzo di tipo completamente nuovo, *Caccia a Ottobre Rosso*.

Prima ancora di diventare uno spettacolare film giocato sulle evocazioni di avventura sprigionate dal volto di Sean Connery, la storia dell'imprendibile sottomarino sovietico diventò un classico dell'immaginario contemporaneo. E dire che gli editori non ci avevano creduto, tanto che il libro uscì in prima battuta per i tipi dell'Accademia Navale di Annapolis. Per inquadrare il romanzo fu coniato un neologismo: techno-thriller. Infatti, a tenere banco non erano più né l'intreccio spionistico, né la suspense del gioco delle parti, né l'ipotesi fantapolitica. Protagonista assoluta di *Caccia a Ottobre Rosso* era la tecnologia militare. I nomi da fissare, quelli dei tipi di mezzi impiegati: aerei caccia F14 Tomcat, sommergibili della classe Tifone, e altro. Un glossario che all'epoca era da appassionati di militaria, parola sospetta di connotazioni negative in un'occidente ancora fresco della ventata pacifista degli anni '60 e '70.

Poi vi fu la prima guerra del Golfo, e tutti imparato cosa sono i Tomcat, i Tornado e le bombe intelligenti. Clancy, senza troppi clamori, aveva anticipato il clima e il gusto di là da venire. Non come Gerard de Villiers, l'autore di *Sas*, che col suo aereo personale carico di donne vola nei posti più turbolenti del pianeta, fiuta l'aria che tira e ci imbastisce un romanzo per il suo agente segreto. Il metodo di Clancy era molto più rigoroso e si chiama analisi documentata. Del tutto estra-

neo agli ambienti del Pentagono e della Cia, se non per qualche utile amicizia, lo scrittore si limitava a seguire con l'accuratezza del vero dilettante lo sviluppo degli eventi nei settori dell'intelligence e della politica internazionale. Poi mescolava le carte inscenando storie che somigliano ai videogames per la precisione irrevocabile delle mosse e delle conclusioni.

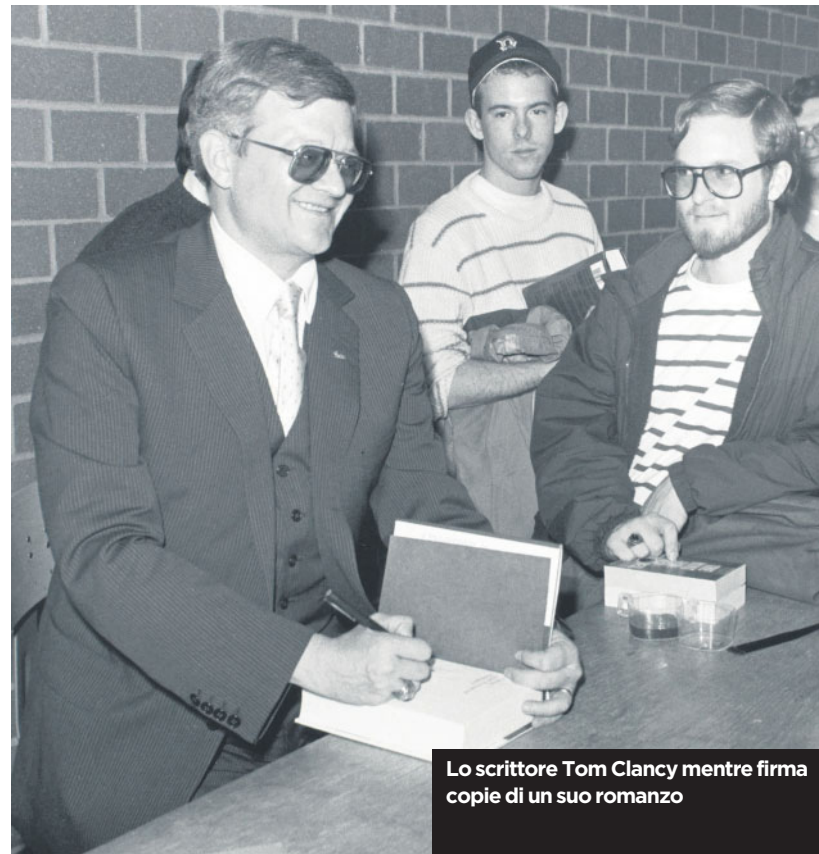
Negli stessi Stati Uniti, ci si è accorti dell'aspetto più appariscente di questo nuovo talento narrativo. Al primo romanzo seguì *Uragano Rosso*, anche questo incentrato sul confronto navale fra americani e sovietici. Già allora, il rischio di una terza guerra mondiale pareva remoto anche ai più accaniti conservatori. E non c'era ancora Gorbaciov.

Di Clancy dava fastidio la schiettezza, la trasparenza delle premesse e delle conseguenze. Ossia un tipo di conservatorismo al naturale che Reagan stava elevando a sistema. Non a caso, quel Presidente fu conquistato da *Caccia* fino ad invitare l'autore a cena alla Casa Bianca.

In Italia si è fatto di peggio. Tom Clancy venne etichettato «falco» e basta. Nel luglio 1990, il mensile *Millebri* pubblicava un'intervista di Silvia Kramer allo scrittore. Il succo era la sua passione per le armi, la reclusione della villa di Peregrine Cliff sulla Baia di Chesapeake e le idee bellicose sulla situazione internazionale, ad onta di una guerra fredda palesemente terminata. Vittorio Zucconi usò l'espressione *Omero del paperback*. Con il solito argomento spesso usato contro i «falchi»: non ha neppure fatto il servizio militare. Un atteggiamento scontato dell'establishment culturale italiano. Salvo che di lì a poco, quest'ultimo sarebbe stato entusiasta di ogni «operazione di polizia internazionale», dall'Iraq all'Afghanistan. Anche i pacifisti in sciurmano freneticamente la loro improvvisata competenza in fatto di «armi intelligenti».

In realtà Tom Clancy era uno scrittore unico e forse irripetibile, nonostante il techno-thriller nel frattempo sia diventato un filone con i suoi imitatori ed eversori.

Ha saputo creare nei suoi romanzi una schiera di personaggi a tutto tondo, che tornano, crescono, maturano, invecchiano. Una specie di commedia umana fatta di professionisti della guerra che non hanno nulla da spartire con gli improbabili eccessi di Rambo.



Lo scrittore Tom Clancy mentre firma copie di un suo romanzo